

PERCHÉ BARI NON È BARCELLONA. GLI IMPATTI DEGLI INVESTIMENTI CULTURALI SULLO SVILUPPO METROPOLITANO DELLE CITTÀ MEDITERRANEE.

Marisa A. VALLERI¹ e Luca SCANDALE²

1 Università degli Studi di Bari, Via Camillo Rosalba 59, 0805014072

2 Università degli Studi di Bari, P.za Cesare Battisti 1, 0805717246

SOMMARIO

L'articolo rappresenta il naturale proseguimento di 'Cultura, competitività e sviluppo sostenibile delle città mediterranee. Verso nuovi modelli di analisi' presentato dagli autori alla XXIV Conferenza Italiana di Scienze Regionali.

Lo scopo è quello di operare una verifica empirica delle tesi proposte nel precedente lavoro, analizzando gli impatti degli investimenti culturali sullo sviluppo sostenibile e sulla competitività urbana di due sistemi metropolitani Euro-Mediterranei. L'analisi svolta attraverso dati quantitativi e qualitativi prende in esame le città metropolitane di Bari e Barcellona e propone una rilettura critica dei modelli teorici presentati nel precedente articolo.

Lavoro svolto nell'ambito del progetto di ricerca 'Effetti di internazionalizzazione delle esternalità ambientali e di riequilibrio modale'. Nonostante il lavoro sia frutto di una comune riflessione, i paragrafi 1 e 7 sono da attribuirsi a Marisa A. Valleri, i paragrafi 2,3,4,5 e 6 a Luca Scandale.

1. INTRODUZIONE

Il lavoro è il naturale proseguimento del paper *‘Cultura, competitività e sviluppo sostenibile delle città mediterranee. Verso nuovi modelli e metodi di analisi’* presentato lo scorso anno dai due autori alla XIV Conferenza della Associazione di Scienze Regionale, tenutasi a Perugia.

Nel precedente lavoro, l’analisi era stata orientata a delineare un nuovo metodo per l’analisi degli investimenti culturali sulla competitività e sullo sviluppo sostenibile delle città mediterranee. Erano stati presentati tre modelli teorici di analisi, *policy* e *governance* che nel lavoro corrente gli autori si prefiggono di applicare in un due sistemi urbani del Mediterraneo, per verificare le evidenze empiriche dei modelli e per ricavare spunti ulteriori di riflessione e di approfondimento metodologico.

L’ambito di riferimento dell’articolo è quindi in questo caso applicativo e si muove nel sentiero consolidato delle analisi comparative tra sistemi urbani come utile pratica di *benchmarking*.

Il quadro all’interno del quale si muove l’articolo è quello dell’area Mediterranea definita come composta da numerosi sistemi urbani con tratti comuni dal punto di vista morfologico, sociale e ambientale e culturale ma di diversa dimensione e livello gerarchico-funzionale e di diversa collocazione geo-politica.

I casi in esame sono particolarmente interessanti perché si riferiscono a due contesti territoriali di dimensione metropolitana, di collocazione Euro-Mediterranee, con una diversa accessibilità e ruolo sovranazionale e soprattutto con una diversa attitudine agli investimenti culturali.

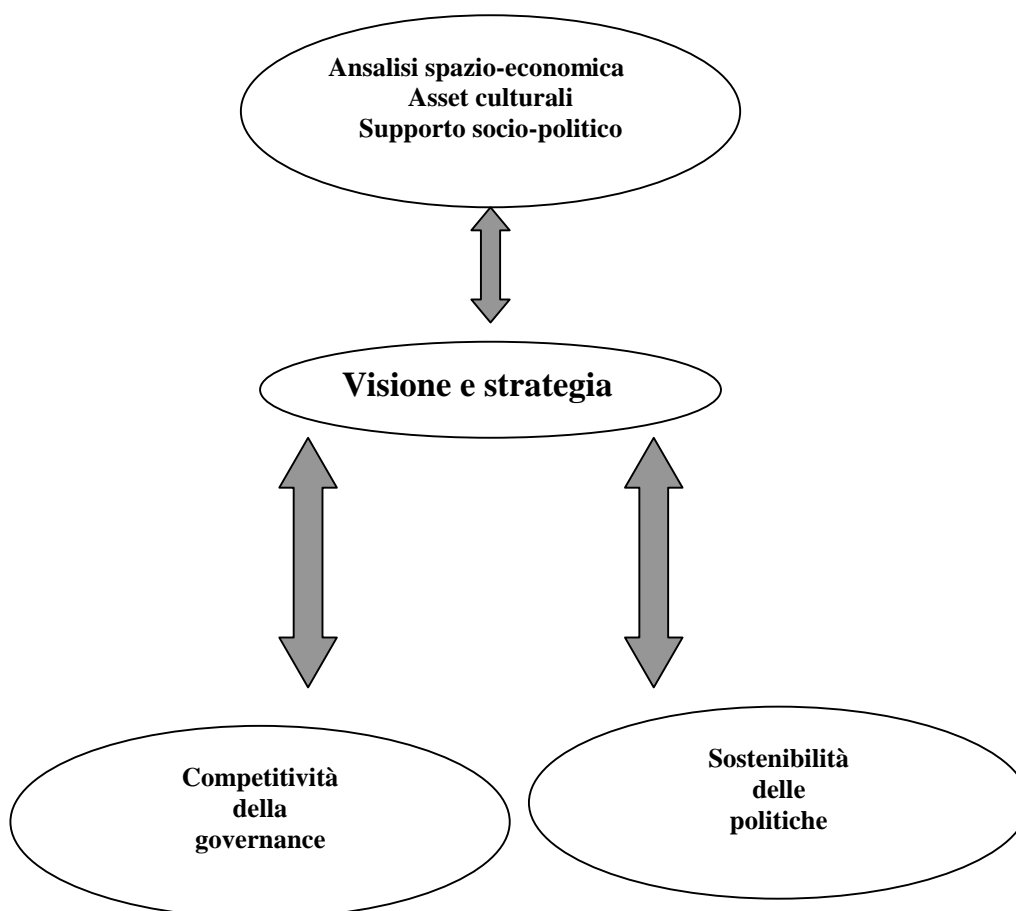
La comparazione tra i sistemi urbani di Bari e Barcellona, infatti, pur presentando differenze di carattere gerarchico e funzionale nell’ambito del contesto mediterraneo, è interessante per i numerosi aspetti relativi alla presenza di beni culturali, istituzioni universitarie e di scenari urbani degradati in corso di riqualificazione.

Il paper inquadra le due città metropolitane euro-mediterranee seguendo un adattamento della metodologia dell’*organising capacity* (Van den Berg et al., 1997) per comparare le condizioni spazio-economiche, la dimensione metropolitana e gli *asset* culturali delle due città. L’analisi inoltre cerca di identificare la visione e la strategia dagli attori politici in merito agli investimenti culturali nel territorio, la sostenibilità delle politiche culturali e la competitività della strategia di *governance* nel settore culturale.

La relazione tra cultura e sviluppo sostenibile urbano (Nijkamp, 1997) prende in esame gli impatti economici, sociali e ambientali degli investimenti culturali. Il ruolo, invece, della cultura nella competitività delle città di Bari e Barcellona ha come riferimento la matrice di ‘competitività culturale’ (Valleri, Scandale, 2002) che considera simultaneamente gli asset

culturali della città presa in esame e le evoluzioni del cluster culturale metropolitano (Santagata, 2001).

Tabella 1. Schema interpretativo dell'analisi



Lo scopo del lavoro è quello di segnare una traccia nell'ambito della quale studiare le politiche culturali e le pratiche di *governance* culturale nelle città mediterranee. L'idea di fondo resta quella rispetto alla quale, il capitale culturale (Throsby, 1999) rappresenta una risorsa endogena dell'area economica in esame, fattore fondamentale per lo sviluppo competitivo e sostenibile delle città mediterranee. Perché sia valorizzato e gestito, però, la pratica e la teoria devono integrarsi al fine di favorire gli scambi di esperienze e il trasferimento di know-how tra diverse realtà del Mediterraneo. E soprattutto, la cultura e lo sviluppo urbano hanno caratteristiche diverse nei contesti: per questo è utile paragonare realtà assimilabili e derivarne esperienze utili. Partendo da un approccio metodologico di carattere

generale, gli impatti degli investimenti culturali vanno quindi studiati e analizzati con la finalità di favorire lo scambio di conoscenze utili a raggiungere gli obiettivi dello sviluppo sostenibile delle città metropolitane e pratiche di *governance* orientate alla competitività

2. L'ANALISI SPAZIO-ECONOMICA DEI SISTEMI URBANI.

2.1 La città metropolitana di Barcellona: da capitale regionale a capitale internazionale.

Dalla fine degli anni '50 Barcellona ha visto un consolidamento della crescita economica e sociale e una parallela crescita della popolazione, caratterizzata da un fenomeno di de-urbanizzazione e dalla crescita delle municipalità dell'area metropolitana. Dal punto di vista demografico, nel 1950 l'82% della popolazione dell'area metropolitana era localizzata nella città di Barcellona, nel 2000 questa percentuale è scesa al 56% (Ajuntament de Barcelona, 2002).

La città ha vissuto negli ultimi decenni un processo di sviluppo caratterizzato da alcuni elementi fondamentali: l'internazionalizzazione della regione metropolitana, il cambio del regime politico, l'entrata della Spagna nell'Unione Europea, la trasformazione in regione metropolitana con una prevalenza delle attività di servizi.

Tabella 2. Migliori città per Qualità di Vita		
Città	Anno 2002	Anno 2001
Barcelona	1	1
Paris	2	2
Munich	3	3
Stockholm	4	4
Madrid	5	6
Genova	6	5
London	7	11
Roma	8	13
Zurich	9	7
Dublin	10	19
Milan	11	20
Lisbon	12	10

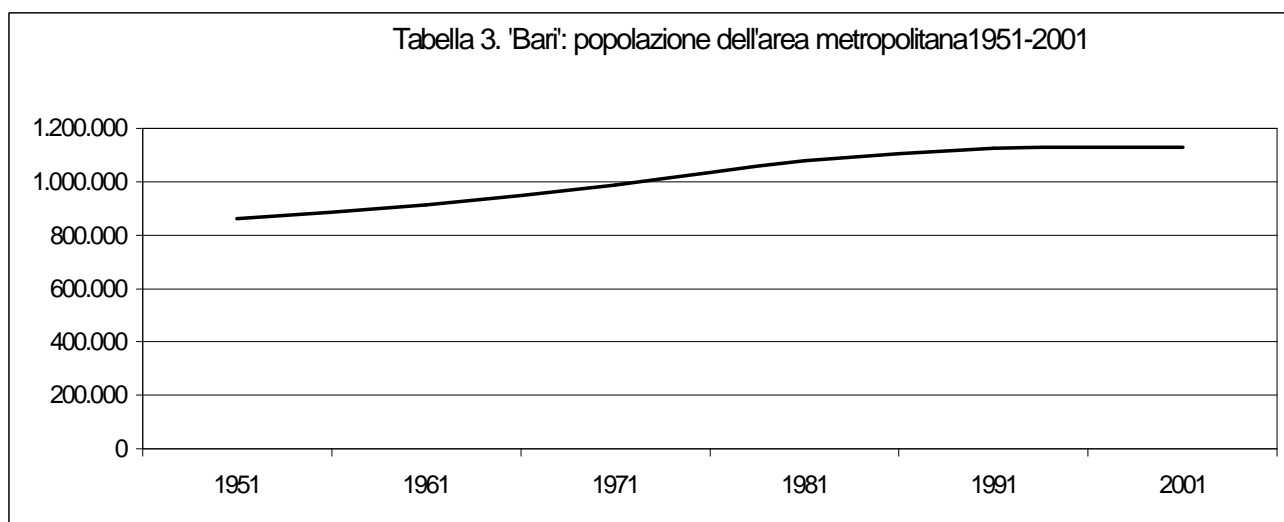
Fonte: *European Cities Monitor*, 2002

Secondo l'European Cities Monitor Ranking (2002) la città è passata dal decimo posto nel 1990 al sesto del 2002 come luogo migliore per la localizzazione di imprese estere; la città sembra emergere come il posto ideale per fare affari a causa di elevata qualità di vita. Secondo lo stesso Istituto per le analisi comparative, Barcellona è considerata nel 2001 e nel 2002 la migliore città europea per la qualità della vita.

La città si è andata affermando come una capitale internazionale, leader nel processo di apertura dell'Europa ad un'Area di Libero Scambio nel Mediterraneo, sempre più economicamente integrata nell'economia globale. Barcellona e la sua città metropolitana è quindi gerarchicamente passata da capitale regionale, seconda a Madrid nell'economia nazionale, a capitale internazionale Europea e Mediterranea.

2.2 La de-urbanizzazione dell'area metropolitana di Bari: una capitale regionale in crisi di identità

Da circa vent'anni, l'area metropolitana di Bari sta vivendo una serie di variazioni della sua composizione. La città di Bari perde abitanti, mentre i centri della prima corona metropolitana, crescono; interi quartieri cosiddetti 'periferici' sono privi di servizi primari e secondari. Seguendo un processo comune a molte aree urbane europee, dal 1981 ad oggi, Bari-città ha perso circa il 10% della popolazione, ma la de-urbanizzazione ha coinciso con un incremento di popolazione della 'prima corona metropolitana' e quello dell'intera area metropolitana.



Fonte: Dati Istat, 2003, elaborazione propria

Il quadro fornito per esempio dall'Osservatorio è utile per la sua caratteristica di avere analizzato la Provincia di Bari come spazio di indagine, la scala sembra essere la più vicina alla dimensione dell'area metropolitana da costruire e governare nei prossimi anni.

Il sentiero dello sviluppo economico ha una parabola discendente: il ceto medio di cui Bari è largamente composto ha una capacità di spesa ridotta rispetto al passato, come mercato dei consumi la città metropolitana Bari non basta alle imprese del territorio. Lo sviluppo economico dell'intera area metropolitana vive una fase di stagnazione economica (Osservatorio Bancheimpresa, 2003),

L'analisi ha registrato nel 2003 un calo del settore manifatturiero e dell'edilizia, assenza di investimenti esteri e ha rilevato come attività in crescita e trainanti per l'export il turismo e l'ict.

L'indagine annuale del Sole 24 Ore sulla qualità della vita, anche essa svolta su base provinciale, colloca Bari nella 84esima provincia italiana su 103 in termini di qualità della vita (Sole 24 Ore, 2003): il territorio barese appare in coda per sicurezza e tempo libero.

Nonostante ciò, la dotazione infrastrutturale (porto, aeroporto, strade, ferrovia) è valutata di medio-alto profilo e soprattutto il *sentiment* locale sulle potenzialità dello sviluppo vede Bari seconda solo a Bolzano. Secondo le indagini dalla DATAR (1999) il comune resta competitivo prevalentemente per la presenza di un grande polo universitario e di funzioni superiori come la sanità, l'amministrazione pubblica e le infrastrutture.

La città quindi, pur essendo la capitale amministrativa della Regione Puglia, è allo stato attuale lontana dalla dimensione di capitale internazionale verso la quale sono orientate altre grandi città italiane; inoltre, Bari perde da molti anni le sue funzioni gerarchico-funzionali di carattere regionale. Ciò nonostante la dimensione metropolitana sancita per legge (L.142/90) dà al sistema urbano una nuova opportunità per uno sviluppo orientato alla riconquista del ruolo di capitale regionale.

3. ASSET E SUPPORTO SOCIO POLITICO PER LA CULTURA.

3.1 Gli asset culturali e il supporto socio-politico nella città di Barcellona.

Le tradizioni culturali e artistiche, la varia architettura (in particolare quella di Gaudì), la stretta assonanza fra la città e grandi artisti come Picasso e Dalì, danno a Barcellona una forte identità come un nodo globale della cultura. Su 39 siti culturali spagnoli iscritti nella lista del Patrimonio Universale dell'Unesco, 5 sono localizzati nella città Barcellona, rendendola una delle città con la più densa concentrazione di beni Unesco del mondo. Questi siti, oltre a conferire alla città una visibilità internazionale e grande identità locale, rappresentano le più visitate attrazioni turistiche di Barcellona.

La città è la capitale politica e culturale della Catalogna caratterizzata da una forte identità linguistica e storica che è alimentata da un grande senso di orgoglio civico e di competizione esplicita con la capitale nazionale.

Inoltre con nove università (pubbliche e private) e un crescente numero di studenti, Barcellona è una città universitaria internazionale.

La cultura e la produzione culturale figurano prominenti e in crescita negli investimenti pubblici (Tabella 4), inoltre l'Istituto di Cultura di Barcellona e i decisori politici hanno, nel 1999, sviluppato un piano strategico per il settore culturale per implementare una visione del futuro per l'anno 2010.

Tabella 4. Investimenti culturali nella città di Barcellona

	Budget 2002	Su budget complessivo	Variazioni dal 2001
ISTITUZIONI			
Comune di Barcelona	1.756.511	18,9 %	+6,3%
Provincia di Barcelona	518.600	2,6%	+8,3 %
Regione Cataluña	14.842.032	9,8%	+16,5 %

Fonte: Direcció d'Informació i Comunicació. Institut de Cultura. Ajuntament de Barcelona, 2003

3.2 Gli asset culturali e il supporto socio-politico nella regione metropolitana di Bari

La città e la Provincia di Bari vantano dal punto di vista culturale una situazione di anomala dispersione dei beni culturali più rilevanti sul territorio che si contrappone ad un perimetro urbano all'interno del quale la presenza di capitale culturale è variegata, ma non rilevante.

Se nella Provincia di Bari, infatti, insistono due beni patrimonio universale dell'Unesco come Castel del Monte e i Trulli di Alberobello e numerosi luoghi e siti culturali e ambientali oltre che centri storici, borghi medievali, beni religiosi e habitat rupestri, la città non vive una condizione così ricca di assets culturali.

Nella città, l'attrazione principale è rappresentata dal borgo antico e dalla sue caratteristiche che lo rendono un pezzo integrale della cultura barese sia come aspetto materiale che come aspetti intangibili della tradizione locale. Si presenta rilevante anche la concentrazione di un cluster teatrale che include quattro enti teatrali recentemente coinvolti

nella costruzione della quattordicesima Fondazione Lirico Sinfonica italiana denominata 'Petruzzelli e altri teatri di Bari'.

Il punto di forza della città resta però la presenza nel perimetro urbano di due grandi istituzioni universitarie che rendono la città l'unica del Sud Italia con un Politecnico e tra le più densamente popolate di popolazione studentesca che supera le 70000 unità.

Nonostante la città domandi, attraverso le interviste svolte, una nuova funzione culturale, gli attori politici non sono stati fino ad oggi disposti a sostenerla adeguatamente aumentandone l'offerta. Per quanto riguarda la spesa culturale in senso stretto, Bari rappresenta un caso esemplificativo chiaro della relazione tra cultura, economia e città: la flessione evidenziata nella spesa per gli spettacoli cinematografici è il frutto di una offerta inadeguata rispetto alla domanda crescente del pubblico.

Tabella 5. Investimenti culturali del Comune di Bari

Anno	2001	2002
Investimenti in Cultura	395.089,53	307.502,00
Variazione rispetto all'anno precedente	-21,94	-22,17

Fonte: Bilancio 2001-2002, 2002-2003, Comune di Bari

Gli investimenti del comune di Bari sono infatti molto scarsi ed evidenziano una scarsa capacità di recepire la domanda interna. Ma ciò che emerge con maggiore evidenza è la scarsa considerazione della rilevanza economica degli investimenti culturali e la conseguente assenza di una strategia di valorizzazione delle risorse esistenti.

4. VISIONE E STRATEGIA: LA GOVERNANCE CULTURALE E LO SVILUPPO URBANO.

4.1 Il Piano Strategico Metropolitano per la cultura di Barcellona

Nel Piano Strategico Metropolitano 2003, la cultura è considerata una risorsa strategica per lo sviluppo: *'il ruolo simbolico della cultura nell'articolazione della città'* è visto come *'fondamentale per la coesione sociale e gli effetti economici generati'* (Ajuntament de Barcelona, 2003). Inoltre la cultura compare tra le 3 linee-guida che orientano l'intero Piano Strategico, con la Qualità della vita e il Welfare urbano, la Cultura rappresenta uno fattori chiave per il successo della azione di governo.

Ma non solo, c'è un focus specifico sulla cultura intesa come processo in relazione alla generazione e alla disseminazione della conoscenza, ritenuta insieme all'innovazione e alla

cultura stessa, la base per la costruzione di una atmosfera urbana propedeutica alla attrazione di investimenti, abitanti e nuove imprese.

La *vision* della città futura riconosce alla cultura un ruolo preminente per raggiungere l'obiettivo finale di '*Barcellona città creativa*'.

In questo quadro ampio di strategia e *visioning* metropolitana, la città di Barcellona ha fatto un passo avanti nel solco delle grandi aree metropolitane e, riconosciuta l'importanza sociale ed economica della cultura, si è anche dotata di uno strumento innovativo nel campo della *governance* culturale: il Piano Strategico Metropolitano della Cultura.

La strategia si è dotata di due orizzonti temporali, il 2004 e il 2010: la prima scadenza ha l'obiettivo di integrare tutti gli attori del settore culturale all'interno del Forum Universale delle Culture, la seconda ha l'obiettivo di trasformare Barcellona in una capitale globale della cultura.

Lo scopo è quello di integrare e connettere l'industria creativa con i nodi delle produzioni mondiali di arte, di favorire i legami interni del settore attraverso forme di partnership tra attori pubblici e privati dell'area metropolitana con l'obiettivo ultimo di integrare la creatività con i beni culturali presenti in città.

Il Piano Strategico Metropolitano della Cultura è stato costruito da tutti gli attori del mondo culturale che hanno appositamente creato il Consiglio delle Arti come luogo permanente della partecipazione attiva e come strumento di coordinamento per favorire iniziative comuni tra gli attori pubblici, privati e no-profit del settore culturale.

La logica è quella di incrementare le relazioni e i network all'interno del cluster metropolitano e di condividere una strategia comune sintetizzabile nei sei assi del Piano:

- 1) Rafforzare Barcellona come fabbrica della produzione di contenuti culturali
- 2) Rendere la cultura un elemento chiave della coesione sociale
- 3) Incorporare Barcellona nei flussi della cultura digitale
- 4) Dinamizzare l'insieme del patrimonio artistico della città
- 5) Vertebrare Barcellona come un unico cluster metropolitano
- 6) Progettare la città perché sia scenario di eventi internazionali

4.2 Il Forum Universale delle Culture del 2004.

Un discorso a parte, nell'ambito degli investimenti culturali, merita il *Forum 2004*.

Dopo i Giochi Olimpici, la città iniziò a progettare il *Forum Universale delle Culture*, un evento culturale di tre mesi con un grande obiettivo di rigenerazione urbana e costruzione di nuovo fronte mare nella costa a Sud di *Barceloneta*. Una parte della costa degradata, con un fiume (il *Rio Besos*) inquinato dalla presenza di un'industria chimica e con alle spalle un ex-quartiere industriale (il *Poble Nou*) in crisi sociale ed economica.

Nel 1996 Comune e *Generalitat de Catalunya* (la Regione) decisero di investire in proprio, chiedendo al Ministero della Cultura di finanziare il *Forum 2004*. Grazie a numerosi sponsor privati e partnerships pubbliche come l'Unesco, il progetto culturale ha preso la forma di un cartellone di eventi. La costa Sud di Barcellona è oggi lo scenario di incontri tra le grandi menti e i grandi artisti contemporanei, oltre che di incredibili mostre come quella dei Guerrieri cinesi di *Xian*. (Universal Forum of Culture, 2003)

Ma non solo, oltre l'evento-Forum c'era l'idea di riconvertire il *Poble Nou* in un quartiere-distretto della creatività e dell'innovazione tecnologica applicata all'industria culturale. E ancora, il progetto ha incluso una grande operazione di marketing urbano di livello globale con un business elevato: gli albergatori e gli operatori turistici che hanno esaurito le loro prenotazioni per tutta la durata dell'evento e i commercianti hanno adottato dallo scorso anno il marchio e il *merchandising* del *Forum 2004*.

Quanto alla riqualificazione urbana, per il progetto-Forum, il Comune di Barcellona ha creato una società mista in cui hanno investito le imprese edili locali e sono state attratte anche alcune *capital ventures* americane. Il Forum lascerà in quella zona di Barcellona un teatro, l'incredibile palazzo triangolare del Forum, un centro congressi, una grande piazza, un porto turistico, la riqualificazione del *Rio Besos* e nuovi alberghi.

4.3 Visione e strategia degli investimenti culturali nell'area metropolitana di Bari.

In tutta la penisola italiana la domanda di cultura cresce e nel caso del cinema, ad esempio, nell'Italia Meridionale segna addirittura un + 24,47%, a Bari invece si riducono sia le giornate di spettacolo, sia il numero di biglietti venduti che toccano livelli inferiori rispetto sia al 2001 che all'anno 2000 (Comune di Bari, 2002).

D'altro canto gli incrementi (+76,3% nel 2001 e +26,20% nel 2002) degli spettacoli di musica leggera e musica jazz sono la dimostrazione di una città giovane che recepisce e premia l'offerta di spettacoli musicali, che in alcuni casi sono prodotti da una emergente dinamicità degli artisti baresi soprattutto nell'ambito della musica jazz. Nonostante gli indicatori positivi di tali eventi, però l'offerta si è spostata nel 2002 fuori dalle mura della città sottolineando come a fronte di una crescente domanda di musica e cultura, i cittadini di Bari non trovano riscontro in adeguate politiche infrastrutturali nel settore degli spazi per la cultura.

Gli investimenti del comune di Bari restano però molto scarsi ed evidenziano una scarsa capacità di recepire la domanda interna. Volendo cercare una visione e una strategia di governance culturale del territorio, l'analisi necessita di un ampliamento della scala di indagine sulle politiche che include la Regione Puglia, la Provincia e il Comune di Bari. Inoltre, non essendovi un quadro di riferimento per una visione condivisa, né una strategia

assimilabile al Piano Strategico Metropolitano per la Cultura di Barcellona, l'analisi è stata svolta attraverso interviste ai principali attori culturali dell'area metropolitana.

Il documenti di riferimento che contribuiscono a determinare una forma di strategia per gli investimenti culturali sono da rintracciarsi nel POR (Piano Operativo Regionale) 2000-2006 e nel Piano di Sviluppo Regionale presentato nel 2003. L'asse Beni Culturali è ritenuto strategico per lo sviluppo regionale, ma l'orientamento delle politiche regionali è orientato alla valorizzazione del patrimonio culturali per costruire percorsi di turismo d'élite.

In particolare la Regione ha predisposto 5 PIS (Piani Integrati Settoriali) di cui uno definito "Castelli romanici" include la città di Bari in partnership con alcuni comuni della Provincia del Nord-Barese. La Provincia di Bari, nella quale insistono due beni patrimonio universale dell'Unesco, presenta una politica culturale con un budget annuale di 6,2 milioni di Euro (Bilancio della Provincia di Bari, anno 2001-2002). La spesa è, per una parte rilevante del budget (48,8%), destinata alla Orchestra Sinfonica e per la restante parte divisa in una politica di finanziamento 'pioggia' per iniziative, festival, sagre, cineforum nei paesi della Provincia.

In questo quadro di investimenti pubblici frastagliati, l'iniziativa pubblica e privata è compressa e resta alimentata dalle leaderships nel settore culturale della casa editrice Laterza, dell'Università e del Politecnico, che insieme al Parco Scientifico di Tecnopolis rappresentano gli attori più attivi nella costruzioni di reti per facilitare la diffusione, la produzione e la formazione nel settore culturale.

5. LA COMPETITIVITÀ CULTURALE DELLE CITTÀ.

5.1 Gli investimenti culturali di Barcellona: una nuova star del Mediterraneo.

Il Piano Strategico Metropolitano per la Cultura, dando due orizzonti temporali (2004 e 2010) e perseguendo sei linee strategiche conferisce alla città una nuova forma di governance atta ad incrementare la competitività urbana.

La visione, basata sulla logica della crescita delle relazioni interne al cluster culturale metropolitano trova nel Forum 2004 un ulteriore elemento di costruzione dei legami tra attori che può favorire la competitività culturale della città.

Il Forum inoltre è, nella prospettiva di una sempre crescente competizione urbana, una visibile piattaforma di marketing territoriale che non solo ha attratto investimenti esteri, ma pone le fondamenta per una ulteriore crescita di attrattività turistica della regione urbana.

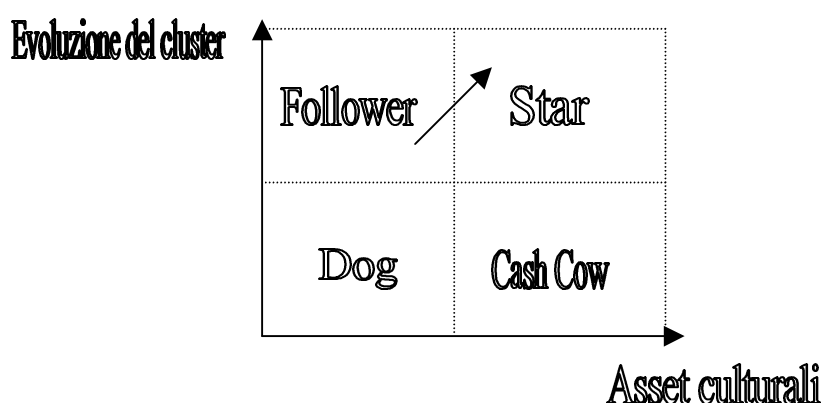
Le interviste svolte durante il mese di Settembre 2003 agli attori coinvolti hanno però evidenziato una eccessiva attenzione da parte degli organizzatori rispetto alla dimensione urbanistica dello sviluppo dell'area del Forum. Gli attori culturali, infatti, sottolineano la

sperequazione tra investimenti infrastrutturali e quelli propriamente culturali. Nonostante il cartellone del Forum sia stato pensato come luogo globale di incontro per affrontare i temi dello sviluppo sostenibile, delle condizioni per la pace e delle diversità culturali, i contenuti sembrano essere orientati più al costruzione di un festival attrattivo che alla generazione di idee innovative sui temi del Forum.

D'altro canto però la competitività urbana generata dell'evento è senza dubbio da considerarsi in crescita se relazionata alle infrastrutture tecnologiche e alla concentrazione di imprese che operano nel settore ICT in stretta sinergia con gli atelier e le officine della produzione artistica incentivate a localizzarsi nei nuovi palazzi del *Poble Nou*.

In sostanza, volendo restare nello schema della competitività culturale urbana (Valleri, Scandale, 2002) il Forum ha senza dubbio costruito le condizioni per la crescita del cluster culturale metropolitano e contemporaneamente è orientato dalla visione di una città creativa che si muove verso uno sviluppo economico sempre dipendente dalla produzione e dell'innovazione nel campo dell'industria creativa e dei servizi culturali.

Tabella6. Cultura e competitività urbana nella città di Barcellona



5.2 Competitività culturale urbana: Bari senza strategia.

Per valorizzare le risorse culturali urbane, gli studi di economia della cultura hanno avvalorato, negli ultimi anni, l'idea dei cluster culturali metropolitani. In città come Glasgow, Anversa e Rotterdam, la pratica ha dimostrato che politiche urbane orientate alla crescita di un distretto culturale, danno ai sistemi urbani la possibilità di ricostruirsi una immagine internazionale e al tempo stesso hanno generato nuova occupazione e coesione sociale.

Questo perché i cluster culturali favoriscono le relazioni tra imprese, artisti e consumatori, così come attraggono una serie di gruppi che chiedono contesti culturali vibranti in cui vivere e passare del tempo: i visitatori, gli studenti, i talenti creativi, i manager delle grandi imprese multinazionali, i viaggiatori d'affari.

Ma anche perché gli spazi culturali si sono dimostrati luoghi dalle grandi potenzialità per progetti di inclusione e integrazione sociale, per i gravi problemi relativi alle differenze culturali nelle grandi città europee.

Perché tutto questo non avviene a Bari?

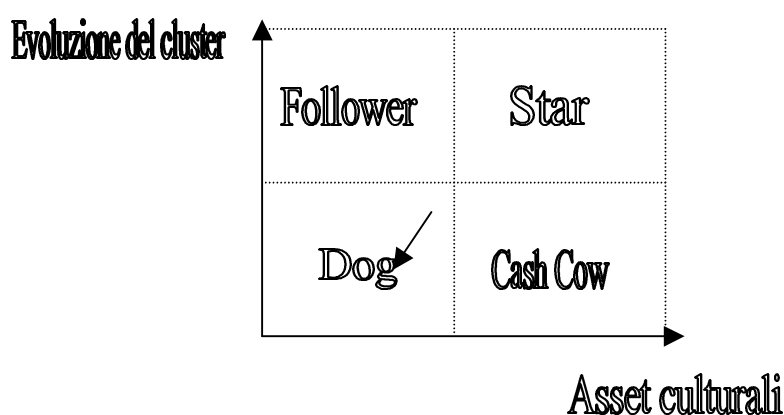
Il sistema urbano barese è ricco di capitale culturale da mettere in gioco. Nella regione metropolitana di Bari vi sono tre beni Unesco, due grandi università, una vasta gamma di prodotti eno-gastronomici e manifatturieri. Queste risorse offrono condizioni particolarmente favorevoli al funzionamento delle reti lunghe del turismo, di network internazionali della conoscenza e del commercio.

Cosa manca per trasformare la cultura in uno degli strumenti della sua rinascita economica e sociale?

Manca proprio l'idea dell'economia del distretto metropolitano che metta in rete beni culturali, musei e teatri con gli organizzatori di eventi, editori, produttori musicali e i commercianti; le imprese agro-alimentari, i pub e i locali notturni con l'industria turistica; le imprese manifatturiere con l'industria del fashion e del design. Mancano le partnership tra pubblico e privato, la cooperazione del comune con le università, così come manca una forte identità locale. Manca infine il marketing urbano e un sistema intelligente che gestisca l'organizzazione delle capacità culturali locali e che le promuova fuori dalla città.

Bari, quindi allo stato attuale, deve creare al suo interno e verso l'esterno, le reti capaci di farne una città leader nel settore culturale sia sulla scena regionale che su quella europea e le azioni dovranno essere inquadrare in un piano strategico di sviluppo della città metropolitana.

Tabella7. Cultura e competitività urbana della città di Bari



6. IL RUOLO DELLA CULTURA NELLO SVILUPPO SOSTENIBILE URBANO

6.1 L'impatto degli investimenti culturali sulla sostenibilità dello sviluppo di Barcellona.

Lo sviluppo sostenibile è sia uno dei temi centrali del Forum 2004, sia uno degli obiettivi primari del Piano Strategico Metropolitano di Barcellona. Muovendosi nel sentiero tracciato da Nijkamp (1997), lo schema per valutare gli impatti degli investimenti culturali vanno valutati considerando le tre variabili fondamentali dello sviluppo sostenibile: economia, società e ambiente.

Dal punto di vista ambientale, l'evento culturale ha messo in moto numerosi investimenti pubblici e privati finalizzati alla riqualificazione del *Rio Besos* e dell'area tra il fiume inquinato e la costa riconvertita in un parco sul mare. La riqualificazione dell'area oltre a consentire dal punto di vista ambientale la bonifica della zona inquinata con un apposito sistema di filtri per la depurazione delle acque ha quindi trasformato il persistere dei rischi ambientali in una opportunità per la costruzione di un nuovo grande spazio verde.

Dal punto di vista economico, il legame tra le imprese operanti nel settore dell'Ict e le attività basate sui contenuti culturali è considerata dagli attori intervistati una ottima opportunità di sviluppo economico ed occupazionale, in particolare per l'occupazione giovanile del settore creativo. Inoltre, la riconversione del quartiere in zona residenziale ha generato una crescita del valore del suolo in quell'area e una notevole crescita del settore edile impegnato da circa 5 anni nella trasformazione di vecchie fabbriche in disuso in spazi culturali.

Dal punto sociale, invece, le interviste effettuate lasciano ampi dubbi sulla sostenibilità dell'intervento e del progetto-Forum. L'evento culturale, infatti, viene percepito come foriero di una eccessiva spettacolarizzazione del cartellone di incontri e di scarsa attenzione alla società locale sia dal punto delle componenti *hard* che di quelle *soft*. La costruzione di nuovi spazi culturali sembra, secondo le associazioni di quartiere a promuovere il consumo di grandi eventi importati dall'estero, piuttosto che alimentare la produzione locale di cultura. La richiesta di un centro socio-culturale di quartiere che le associazioni avevo inoltrato al comitato organizzatore sono state disattese, inoltre la società locale sembra essere messa in difficoltà dalla crescita degli affitti che si è generata nella zona.

La discussione resta aperta, ma se dal punto di vista economico e ambientale gli investimenti per l'evento culturale hanno generato uno sviluppo dell'area, dal punto di vista sociale gli investimenti hanno probabilmente creato una regressione di coesione sociale e uno sradicamento dell'identità di quartiere che vive invece ancora forte.

Resta quindi la questione aperta: l'investimento culturale del Forum che si prefigge di essere uno strumento di sviluppo urbano, di management del suolo e di marketing territoriale

è compatibile con la variabile sociale dello sviluppo? La risposta attualmente è no e come si evince dal grafico, il sentiero dello sviluppo mostra una costrizione esclusivamente sul vettore sociale.

6.2 L'impatto degli investimenti culturali sulla sostenibilità dello sviluppo di Bari.

Lo sviluppo della città, sembra essere vincolato, da un lato da una scarsa capacità di *governance* del territorio nel settore dei trasporti e dall'altro da una scarsa valorizzazione dei beni e delle attività culturali.

I due problemi assumono una dimensione ampia che si intreccia a numerose questioni di dubbia sostenibilità, come il lungomare Sud-Est e lo sviluppo della città vecchia. Il *waterfront* lungo chilometri dalla costa sud, che oggi è periferia urbana, deturpato da un ecomostro e marginalizzato dalla ferrovia, rappresenta il luogo naturale per riqualificare e dare valore al suolo urbano di quella zona destinandola alla funzione di offerta e produzione culturale e di tempo libero.

Bari Vecchia, invece, oggi destinata a luogo di incontro, sotto la forma di un *distretto della pizza al taglio*, senza prescindere dal sedimento di relazioni e pietre che la rende unica, sarebbe per la città nella sua unicità umana e ambientale, un potenziale *asset* culturale di attrazione.

Queste osservazioni, lasciano presupporre una attenzione particolare al nesso tra capitale culturale, rete di trasporti e sviluppo urbano da parte degli attori politici, un elevato grado di cooperazione con le università e una gestione programmatica dei rapporti tra finanziamenti pubblici e imprese culturali. La situazione attuale, invece è ferma alla mera affermazione di carenze gestionali e scarsità di risorse.

Le interviste svolte rendono chiaro che la valutazione di impatto sulla sostenibilità urbana degli investimenti culturali sono di difficile considerazione. Volendo riferirsi esclusivamente al sentiero dello sviluppo della città vecchia e al Piano UrbanI, la valutazione resta sospesa tra differenti considerazioni.

Se da un punto di vista economico gli investimenti del Piano UrbanI hanno consentito l'apertura di nuove attività economiche e una considerevole valorizzazione del suolo in alcune zone della città vecchia, l'equità sociale degli investimenti lascia molti dubbi.

Nelle interviste svolte vengono sottolineati due aspetti: il primo relativo alla scarsa integrazione e coinvolgimento della società locale negli investimenti che hanno consentito la valorizzazione economica di parti del borgo antico. La seconda è relativa alla sperequazione tra le zone interessate dalla riqualificazione e quelle (maggioritarie) che invece versano ancora in condizioni socio-economiche di degrado. In sostanza, sottolineano le associazioni di quartiere, la finalità perseguita dal Piano UrbanI che includeva una operazione atta ad

alimentare le crescita sociale del contesto, sono state marginali rispetto agli investimenti che hanno favorito l'apertura di nuovi esercizi commerciali.

Dal punto ambientale, invece, gli investimenti hanno da un lato consentito la riqualificazione di zone della muraglia del borgo medievale e dall'altro di alcune piazze della città vecchia. A fronte di ingenti investimenti e di un sostanziale miglioramento della qualità dell'aria, favorita dalla chiusura al traffico di ampi spazi prima destinati a parcheggi, gli interventi restano da valutarsi positivamente, ma non risolutivi di alcuni enormi problemi relativi alla distribuzione di un sistema di nuove fognature di cui il quartiere è ancora privo.

7. PERCHÉ BARI NON È BARCELLONA.

La cultura conta. Nelle città costituisce la base per una società aperta e coesa, rafforza l'identità locale, genera empatia tra i luoghi e i suoi abitanti. Ma la cultura favorisce anche gli scambi di beni e servizi ad essa collegati che rappresentano una risorsa fondamentale per lo sviluppo economico. Non solo perché il patrimonio artistico costituisce l'elemento base per diventare un nodo delle reti di turismo globale, ma perché le attività culturali, il folklore locale e i prodotti tipici sono diventati una formidabile risorsa di generazione di valore nell'economia post-fordista. E perché i beni culturali costituiscono l'interfaccia di una serie di imprese ad alto contenuto informatico e creativo, come il fashion, il design e la e-culture.

Per finanziare la cultura, l'Unione Europea ha lanciato nel 1999 il programma unico "Cultura 2000", inoltre il V Programma-Quadro per la ricerca ha previsto nel 2001, un'azione chiave sul tema: "Città del futuro e patrimonio culturale". Nel lungo processo iniziato nel 1995 con la Conferenza di Barcellona e che introdurrà nel 2010 un'area di libero scambio tra 27 Paesi Euro-Mediterranei, vi sono azioni volte alla integrazione culturale, economica e sociale dell'area.

Perché Bari non organizza le sue capacità nel settore della cultura e non si propone per diventare nel 2010 la prima Capitale Euro-Mediterranea della cultura? Cosa impedisce a Bari di inventarsi forme nuove di grandi eventi culturali capaci di mettere in moto i processi virtuosi di sviluppo economico e sostenibile della regione urbana?

Innovare e cooperare per competere, avere visioni di lungo periodo, Bari sembra ancorata ad una idea ancora mecenatistica della cultura.

Barcellona, invece, conscia del ruolo propulsivo della cultura ha trovato una strada propria per lo sviluppo culturale ed economico. Nonostante i dubbi di carattere sociale relativi al Forum 2004, la città deciso di valorizzare il capitale culturale nell'ambito di una strategia e di una complessiva visione di città creativa.

Barcellona, all'interno delle città mediterranee, rappresenta una delle capitali regionali in grado di salire in grado gerarchico a ruolo di capitale internazionale che ha deciso di innovare e di aprire una nuova sfida per accrescere la sua peculiarità culturale. La strategia è

da ritenersi fortemente aggressiva e competitiva, atta ad incrementare non solo le relazioni interne al cluster, ma soprattutto atta ad investire in un modello di sviluppo economico a forte componente culturale.

Le caratteristiche peculiari delle città mediterranee, che sono da un lato simbolo di identità culturale della popolazione residente e dall'altro stereotipi, fanno sorgere implicazioni sia dal punto di vista della competitività che da quello della sostenibilità dello sviluppo. Si tratta da un lato, di armonizzare la funzione culturale con il contesto sociale: integrare ad esempio i residenti (come nel caso del Poble Nou e di Bari Vecchia) ai visitatori, le relazioni precedenti con le nuove funzioni culturali della città. L'offerta culturale, d'altronde, è sicuramente un elemento cruciale della leadership mediterranea sul mercato turistico internazionale e l'incentivo primario alla crescita dell'offerta turistica; ma questo si verifica con una gestione orientata al contemporaneo incremento di offerta e alla crescita delle reti di relazioni interne al cluster metropolitano della cultura. Il forte aumento della domanda di conoscenza e di fruizione dei beni culturali ha gradualmente condotto città come Barcellona a fare della 'cultura' una sorta di politica di *brand*, mentre Bari restata troppo a lungo vincolata al patrimonio come onerosa memoria da custodire e conservare, innestando in questo modo una spirale negativa di restauro, museificazione e degrado.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

Ajuntament de Barcelona, 2002, *Metropolitan Cultural Strategic Plan*, Barcelona

Ajuntament de Barcelona, 2003, *Institut de Cultura, Direcció di Informació i Comunicació*, Barcelona

Ajuntament de Barcelona, 2002, *Metropolitan Strategic Plan*, Barcelona

Bianchini F, Landry C., Lesley G, Matarasso F., 1996, *The Art of the Regeneration: Urban Renewal Through Cultural Activity*, Comedia, Stroud.

Braudel F., 1985, *Le Mediterranee, l'Espace et L'Histoire*, Flammarion, Paris

Comune di Bari, 2003, *Bilancio di previsione*, Bari

Comune di Bari, 2002, *Osservatorio sulla Spesa Culturale*, Bari

Dziembowska J., Funk H.R., 2000, Cultural Activities: Sources of Competitiveness in Urban Regions, *Urban Studies*, Glasgow

European Cities Monitor, 2002, *Best cities for company headquarters*, Cushman and Wakefield

European Cities Monitor, 2002, *Best cities for living standards*, Cushman and Wakefield

Forum 2004, 2003, Forum Universal de les Cultures Barcelona 2004, Barcelona

Girard, L.F., Nijkamp, P., 1997, *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio*, Franco Angeli, Milano

Mossetto G., 1992, *L'economia delle città d'arte: Modelli di sviluppo a confronto, politiche e strumenti di intervento*, Etas Libri, Genova

Santagata, W., 2001, Economia creativa e distretti culturali, *Economia della Cultura*, il Mulino, Bologna

Sole 24 Ore, 2003, *Indagine sulla Qualità della Vita nelle Città Italiane*, Milano

Throsby, D, 1999, Cultural Capital , *Journal of Cultural Economics*, Stohr

Valleri M.A., Scandale, 2002, *Cultura, Competitività e sviluppo sostenibile delle città mediterranee. Verso nuovi modelli e metodi di analisi*, XXIV Conferenza dell'Associazione Italiana Scienza Regionali, Perugia

Van den Berg, L., Braun, E., 1999, Urban Competitiveness: Marketing and the Need of Organising Capacity, *Urban Studies*, Glasgow

ABSTRACT

On the basis of the theoretical framework of the paper '*Cultura, competitività e sviluppo sostenibile delle città mediterranee. Verso nuovi modelli di analisi*' presented at the AISRe Conference 2003 held in Perugia, this paper is aimed at investigate empirical evidence of the role of culture in urban competitive and sustainable development of Mediterranean cities.

The research objectives are to analyse different impacts of cultural investments on economic, social and environmental development as well as the different impacts on urban competitiveness of two Mediterranean cities.

The hypothesis of the theoretical framework are tested on Bari and Barcelona in order to verify that, due to the different spatial-economic conditions, cultural assets and political support for cultural investments, there may be different strategies of cultural governance for increasing urban competitive and sustainable development.